

ITINERARIUM

RIVISTA MULTIDISCIPLINARE
DELL'ISTITUTO TEOLOGICO "SAN TOMMASO"
MESSINA – ITALY

59-60

Anno 23 - 2015/1-2



Itinerarium 23 (2015) 59-60, 13-16

LA MISURA ALTA DELLA VITA CRISTIANA DI FRONTE ALLA TESTIMONIANZA DEI MARTIRI CONTEMPORANEI *Editoriale*

Gli avvenimenti di questi ultimi mesi hanno richiamato l'attenzione sul martirio come un fatto che riguarda la storia della Chiesa nel presente, e la interpella con urgenza. Su questo tema il Santo Padre è intervenuto in diverse occasioni manifestando il dolore del suo cuore di padre e di pastore, ed ai martiri cristiani perseguitati in ogni angolo del mondo la Conferenza Episcopale Italiana ha voluto dedicare la veglia di preghiera della vigilia di Pentecoste di quest'anno.

La parola "martire" evoca immagini oleografiche di santi poeticamente composti nell'atto di offrire la propria vita per la fede cristiana, ma recentemente si è anche caricata delle emozioni causate dalle notizie delle uccisioni efferate perpetrate in diverse parti del mondo ai danni dei cristiani in culture e contesti differenti. Al di là della considerazione del fenomeno dal punto di vista storico, sociologico o politico, urge una seria presa di coscienza ecclesiale che aiuti tutti i credenti in Cristo ad integrare questa esperienza nel proprio cammino di fede personale e comunitario. I cristiani hanno il diritto di appropriarsi consapevolmente e propositivamente di un avvenimento che li riguarda.

L'attenzione al martirio nei decenni scorsi si è concentrata innanzitutto sulla sua teologia, letta tra passato e presente, ma con pochi riferimenti all'esperienza martiriale come questione esistenzialmente attuale: in altri termini è stato affermato che il martirio è parte integrante dell'esistenza cristiana, ma lo si è visto come qualcosa che riguarda gli altri, nel tempo e nello spazio.¹ Nel 1988 Ugo Sartorio poteva affermare:

«[...] il martirio viene per lo più considerato come un fenomeno che è possibile relegare comodamente nel passato, quasi si trattasse di un modello spirituale fuoriuso e non più fruibile. Ciò si può attribuire in buona parte alla condizione di preminenza che il cristianesimo ha acquistato lungo i secoli».²

¹ Cfr. J. JANSSENS, *Il martirio: grazia di Dio e testimonianza di amore obbediente*, in: "Rassegna di Teologia" 25 (1983) 494-503; M. CROCIATA, *Martirio ed esperienza cristiana nella riflessione cattolica contemporanea*, in: M. NARO (ed.), *Martirio e vita cristiana. Prospettive teologiche attuali*, "Studi del Centro A. Cammarata" 24, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 1997, 29-94; M. SUSINI, *Il martirio cristiano esperienza di un incontro con Cristo. Testimonianze dei primi tre secoli*, "Teologia viva" 46, EDB, Bologna 2002; G. LORIZIO, *Radicalismo evangelico e fondamentalismo: il senso del martirio cristiano*, in: "Euntes docete" 56 (2003) 2, 63-74.

² U. SARTORIO, *Il segno del martirio oggi. Verso una dilatazione del concetto classico di martirio*, in: "Credere Oggi" 8 (1988) 5, 82-83. E precedentemente commentava K. Rahner: «[il martirio] viene esaltato forse nei martirologi contemporanei; in teologia se ne parla appena in un angolino della teologia fondamentale» (K. RAHNER, *Sulla teologia della morte. Con una digressione sul martirio*, "Quaestiones disputatae" [s.n.], Morcelliana, Brescia 1966, 75).

Nell'ultimo scorcio del millennio fu Giovanni Paolo II a risvegliare le coscienze, perché si aprissero gli occhi sulla realtà del martirio contemporaneo, che ha visto lungo l'ultimo secolo una serie interminabile di vittime dei vari totalitarismi:

«La Chiesa del primo millennio nacque dal sangue dei martiri. [...] Al termine del secondo millennio, *la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri*. Le persecuzioni nei riguardi dei credenti – sacerdoti, religiosi e laici – hanno operato una grande semina di martiri in varie parti del mondo. La testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti. [...] *Nel nostro secolo sono ritornati i martiri*, spesso sconosciuti, quasi “*militi ignoti della grande causa di Dio*”. Per quanto è possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze».³

Da questo appello ha preso le mosse un'attenzione che è confluita nella letteratura contemporanea di carattere storico, che ha voluto documentare le tante testimonianze di martirio perpetrato dai regimi del XX secolo, quale servizio alla memoria della fede cristiana vissuta in prima linea.⁴

Molto è cambiato con la frattura dell'11 settembre 2001, che ha inaugurato una nuova epoca di rapporti internazionali, interculturali e interreligiosi. Sull'onda delle notizie di cronaca è sorta una rinnovata coscienza del valore della fede cristiana messa alla prova di fronte alla persecuzioni contemporanee, e di conseguenza anche una nuova percezione del martirio, che ci coinvolge sempre più da vicino.⁵

I numeri sono agghiaccianti: si parla di più di 150.000 cristiani uccisi ogni anno.⁶ Ma le statistiche hanno bisogno di ricevere un senso, che può venire solo dalla luce del vangelo, le cui chiavi interpretative della storia sono a nostra disposizione, e tuttavia non è scontato che riusciamo ad applicarle con fedeltà e verità al nostro presente storico. In effetti non sono scomparse le contraddizioni e le resistenze che oggi come ieri caratterizzano il rapporto con l'evento del martirio cristiano. Ancora oggi rischiamo di rimanere divisi tra la considerazione epica di una letteratura martiriale

³ GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente*, 10 novembre 1994, 37.

⁴ Cfr. A. RICCARDI, *Il secolo del martirio*, “Uomini e religioni” [s.n.], Arnoldo Mondadori, Milano 2000.

⁵ Cfr. G. FAZZINI, *Lo scandalo del martirio. Inchiesta sui testimoni della fede del terzo millennio*, “Frontiere” [s.n.], Ancora, Milano 2006.

⁶ Nel suo intervento tenuto il 3 giugno 2011 alla *Conference on the Christian-Jewish-Muslim Interfaith Dialogue*, organizzata al Castello Reale di Gödöllo, presso Budapest, dalla Presidenza ungherese dell'Unione Europea, a cui partecipava nella sua veste di Rappresentante dell'OSCE per la lotta al razzismo, alla xenofobia e all'intolleranza e discriminazione contro i cristiani e i membri di altre religioni, il dott. Massimo Introvigne ha affermato che i cristiani uccisi nel mondo ogni anno per la loro fede sono 105.000, ossia uno ogni cinque minuti. L'affermazione fu basata sui risultati delle ricerche sociologiche di David B. Barrett e Todd Johnson, pubblicate nel 2001 (D. B. BARRETT – T. JOHNSON, *World Christian Trends AD 30 – AD 2200. Interpreting the annual Christian megacensus*, William Carey Library, Pasadena 2001), e aggiornate annualmente, «senza modificare criteri e definizioni. Negli anni 2000 il numero di martiri è cresciuto fino a raggiungere verso la metà del decennio il tasso allarmante di 160.000 nuovi martiri all'anno» (M. INTROVIGNE, *Cristiani uccisi nel mondo: uno ogni cinque minuti*, in: www.cesnur.org/2011/mi-cri.html).

cristiana antica, e il senso di angoscia prodotto da notizie e immagini raccapriccianti che provengono dai fronti caldi della persecuzione dei cristiani nel mondo, aggravato dalla sensazione che presto o tardi questo fronte si sposterà verso casa nostra.

Bisogna assolutamente superare questa dicotomia, permettendo che la lettura spirituale e teologica del martirio che ci viene dalla Chiesa antica offra le chiavi di interpretazione del presente, riportandoci alla prospettiva del libro dell'Apocalisse, che nel suo genuino messaggio è ben lontana dai millenarismi contemporanei di varia denominazione, e invece è un'autentica *teologia della storia*, che ci parla della vittoria definitivamente acquisita da Cristo, e della partecipazione dei suoi discepoli a questa vittoria non nella pienezza, bensì nel segno della primizia. Questo comporta che i cristiani debbano sì continuare lungo tutta la storia la loro battaglia per difendere il tesoro della propria fede contro chi vuole cancellare il vangelo di Cristo, ma altresì che combattono consapevoli di essere già al presente vincitori, nonostante che tutte le apparenze dicano il contrario. Solo questa consapevolezza ci consente di entrare nella storia contemporanea da protagonisti, e di non perdere la gioia di testimoniare la nostra fede anche di fronte al pericolo.

Possiamo allora con maturità rispondere alla domanda sul senso della memoria dei martiri del nostro tempo. Essa serve a

«riscoprire lo scandalo del martirio in tutta la sua forza e attualità. [...] i martiri a questo “servono”: a ravvivare la fede, a generare nuovi cristiani, a scuotere le coscienze. Vale per gli assassini [...] e vale per chi già crede, ma si è adagiato in un comodo tran tran, all'insegna di una fede che non smuove nessuna montagna. Men che meno le abitudini quotidiane, i pensieri o i moti del cuore. I martiri del nuovo millennio ci richiamano alla dimensione drammatica della fede cristiana».⁷

Questa dimensione drammatica della nostra fede investe non solo il margine di pericolo rappresentato dalla violenza dei terroristi, ma riguarda ogni aspetto della vita dei credenti. In effetti i pericoli oggi non sono rappresentati solo da coloro che minacciano le nostre gole con i coltelli affilati, ma anche da coloro che attentano alla nostra fede invitandoci ad essere conniventi con un sistema economico-finanziario che garantisce gli interessi di coloro che possiedono di più, a scapito dei diritti della maggior parte degli esseri umani che sono costretti a vivere in condizioni degradanti perché mancano dell'essenziale, oppure non possono accedere ad un lavoro che garantisca il mantenimento dignitoso della loro vita. Quanti cristiani, allora, rimangono “uccisi” quotidianamente perché scelgono di passare dalla parte dei più forti, nella speranza di poter godere di qualche briciola di quel benessere per appagare il loro desiderio mondano?... O quanti cristiani ancora oggi sono “uccisi” dalla scelta di levarsi in armi contro i potenti, per eliminarli, sostituendo una oligarchia con un'altra?... E purtroppo questa “morte” spirituale non è affatto feconda di vita come quella dei martiri autentici.

Questi sono solo pochi esempi della battaglia martiriale alla quale sono chiamati i credenti in Cristo oggi, battaglia che si presenta complessa e impegnata su

⁷ G. FAZZINI, *Lo scandalo del martirio. Inchiesta sui testimoni della fede del terzo millennio*, “Frontiere” [s.n.], Ancora, Milano 2006, 21.

variegati fronti. C'è il rischio di confondersi, perché proprio questa complessità non consente sempre di identificare con immediatezza chi sono i nemici e con quali armi si possono combattere. Ma in verità la battaglia è molto semplice, perché abbiamo il pensiero di Cristo (cfr. 1Cor 2,16): il criterio per riconoscere i nostri nemici è il Vangelo, e l'arma per combatterli è il Vangelo.

Di fronte a queste riflessioni si potrà forse obiettare che stiamo cercando di sviare la questione: mentre i nostri fratelli muoiono, vogliamo coprire il problema pensando alle tentazioni del mondo. Tuttavia è lecito rispondere che ogni tentativo di riduzione del problema non aiuta i cristiani a comprendere con sapienza il momento storico che stiamo vivendo e il ruolo che sono chiamati a vivere in esso. Il cuore della questione sta nel trovare la prospettiva cristiana per leggere la storia, ma non in modo teorico, bensì molto concreto: abbiamo bisogno di profeti che ci aiutino a capire la volontà di Dio in questo momento e a rispondere ad essa con coraggio e determinazione, per il bene nostro e di questo nostro mondo che anela a risorgere.

Giuseppe C. Cassaro
cassaro@itst.it